SS. Corpo e Sangue di Cristo (Solennità)

Antifona d'Ingresso
Il Signore ha nutrito il suo popolo con fior di frumento, lo ha saziato di miele della roccia.

Colletta
Signore Gesù Cristo, che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa' che adoriamo con viva fede il santo mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue, per sentire sempre in noi i benefici della redenzione. Tu sei Dio...
Oppure:
Signore, Dio vivente, guarda il tuo popolo radunato attorno a questo altare, per offrirti il sacrificio della nuova alleanza; purifica i nostri cuori, perché alla cena dell'Agnello possiamo pregustare la Pasqua eterna nella Gerusalemme del cielo. Per Cristo, nostro Signore.

Prima Lettura
Dal libro dell'Esodo. (Es 24, 3-8)
In quei giorni, Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: "Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!". Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d'Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare. Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: "Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto". Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: "Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!".

Salmo 115
Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore.

Che cosa renderò al Signore,
per tutti i benefici che mi ha fatto?
Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore.

Agli occhi del Signore è preziosa
la morte dei suoi fedeli.
Io sono tuo servo, figlio della tua schiava:
tu hai spezzato le mie catene.

A te offrirò un sacrificio di ringraziamento
e invocherò il nome del Signore.
Adempirò i miei voti al Signore
davanti a tutto il suo popolo.

Seconda Lettura
Dalla lettera agli Ebrei. (Eb 9, 11-15)
Fratelli, Cristo è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d'uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una

volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo - il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio - purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente? Per questo egli è mediatore di un'alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che era stata promessa.

SEQUENZA
Ecco il pane degli angeli,
pane dei pellegrini,
vero pane dei figli:
non dev'essere gettato.

Con i simboli è annunziato,
in Isacco dato a morte,
nell'agnello della Pasqua,
nella manna data ai padri.

Buon pastore, vero pane,
o Gesù, pietà di noi:
nùtrici e difendici,
portaci ai beni eterni
nella terra dei viventi.

Tu che tutto sai e puoi,
che ci nutri sulla terra,
conduci i tuoi fratelli
alla tavola del cielo
nella gioia dei tuoi santi.

Canto al Vangelo
Alleluia, alleluia.
Io sono il pane vivo disceso dal cielo, dice il Signore, se uno mangia di questo pane vivrà in eterno.
Alleluia.

Vangelo
Dal vangelo secondo Marco. (Mc 14, 12-16. 22-26)
Il primo giorno degli Àzzimi, quando si immolava la Pasqua, i discepoli dissero a Gesù: "Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?". Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: "Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi". I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: "Prendete, questo è il mio corpo". Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: "Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per

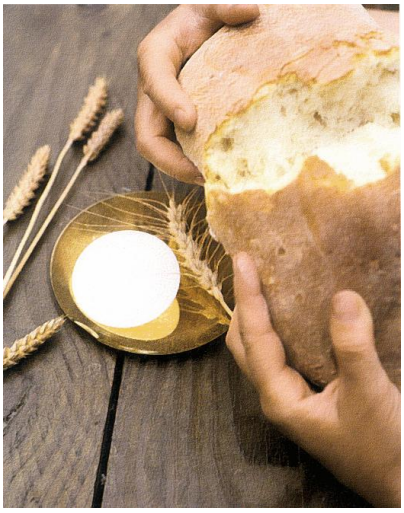
molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio". Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

Sulle Offerte
Concedi benigno alla tua Chiesa, o Padre, i doni dell'unità e della pace, misticamente significati nelle offerte che ti presentiamo. Per Cristo nostro Signore.

Comunione
Dice il Signore: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, rimane in me ed io in lui". Alleluia.

Dopo la Comunione
Donaci, Signore, di godere pienamente della tua vita divina nel convito eterno, che ci hai fatto pregustare in questo sacramento del tuo Corpo e del tuo Sangue. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Questo e' il mio corpo



In questa domenica, in cui celebriamo la solennità del Corpus Domini, siamo riportati al cuore di Dio e della nostra identità cristiana, là dove si svela il vero volto del Padre e la vocazione della Chiesa, chiamata ad essere "sacramento" della Sua vita nel mondo. La vita di Dio è una vita eucaristica, amore che tutto si dona *"fino alla fine" (cfr. Gv 13,1)*, e la vita dell'uomo porta incisa la medesima chiamata a divenire vita donata, corpo e sangue offerti per i fratelli.

Gesù riassume nell'ultima cena il senso della sua vita, offrendone ai discepoli la logica profonda perché possa divenire vita della loro vita. Siamo al compimento del cammino terreno di Gesù in cui sta per rivelarsi pienamente la sua identità di Figlio di Dio e, in Lui, quella di Dio. La pasqua di Gesù svela chi è il Padre, rivela che al centro del suo cuore c'è la passione per l'uomo, un amore che è desiderio di vita per l'amato.

La cena di Gesù con i suoi discepoli proclama che il nostro Dio è un Dio che fa vivere, che si da in cibo per la vita dell'uomo. Gesù con i suoi gesti afferma che la vita viene dal mangiare il corpo di Dio e dal bere il suo sangue. Questi due atti fondamentali del vivere umano (mangiare e bere, cioè tutto ciò che ci fa esistere) hanno come oggetto Dio stesso.

L'eucarestia quindi ci pone un interrogativo di vitale importanza: cosa ci fa vivere? Di cosa si nutre la nostra vita? Sì, perché noi viviamo di ciò che assumiamo, mangiamo, "assimiliamo". La logica di ciò che mangiamo diviene la legge che regola la nostra vita, così che se noi ci nutriamo di cose

vuote e inutili, la nostra vita ne avrà il sapore, mentre se ci nutriamo del *"vero pane" (cfr. Gv 6)* che è la vita di Dio, la nostra vita ne assumerà progressivamente i connotati.

Gesù sintetizza la logica della sua vita **nel pane preso, benedetto, spezzato e dato** e poi **nel calice versato e offerto**. Nutrirsi di quel pane e bere a quel calice significa lasciarsi "conformare" alla logica profonda di tutti i gesti compiuti da Gesù su quel pane e quel calice.

Infatti quando nella cena Gesù prende il pane e dice: *"questo è il mio corpo"* non sta semplicemente identificando il pane che ha nelle mani con il suo corpo che sarà consegnato sulla croce. Dicendo *"**questo** è il mio corpo"* non si riferisce al pane (in greco non c'è concordanza di genere in quanto *"questo"* è detto al neutro, mentre il termine *"pane"* è un termine maschile), ma a tutto quello che avviene a quel pane: l'essere preso, l'essere riferito a Dio mediante la benedizione, l'essere spezzato, l'essere distribuito ai discepoli. L'insieme di tutti questi gesti è il "corpo di Cristo". E' quindi "corpo di Cristo" tutto ciò che di noi prendiamo, benediciamo, spezziamo e diamo.

Gesù compie i gesti rituali che in ogni pasto ebraico (e nella cena pasquale in modo particolare) compie il padre di famiglia. Il pane è **preso**, consapevolmente afferrato nelle sue mani con la libertà di chi si "possiede" e ha scelto di dare la vita (*"io do la mia vita... Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e di riprenderla di nuovo" Gv 10,18*); poi Gesù **recita la benedizione**, riferisce a Dio il frutto della terra, il prodotto delle nostre mani perché tutto viene da Dio: riconoscendo l'Origine di ogni cosa in Dio, la benedizione esprime l'orientamento fondamentale della vita che è quello di ricevere tutto da Lui e a Lui tutto restituire; infine il pane è **spezzato** e **donato** ai discepoli: si tratta del gesto rituale del padre di famiglia, di colui che ospita che dona ai suoi commensali ciò che li fa vivere. A questa cena Gesù, invece di nutrirsi, nutre. Rivela che il senso profondo della Sua vita è quello di far vivere. Questo è "il suo corpo", cioè ciò che Lui è nella relazione con i suoi discepoli. Affermando *"questo è il mio corpo"* è come se dicesse: "questa è la mia vita. Io vivo così: ricevuto e riferito al Padre, spezzato e dato agli uomini".

Allo stesso modo avviene per il calice. Anche in questo caso non è semplicemente il vino che è il sangue di Gesù, tanto che Gesù non parla nemmeno del vino, ma è il calice ad essere identificato con il sangue di Gesù e tutto ciò che avviene a questo calice: è **preso**, su di esso è **pronunciata la benedizione, donato ai discepoli** perché ne bevano (qui l'evangelista annota l'unico gesto compiuto dai discepoli durante la cena). Quindi il *"sangue dell'alleanza"* definitiva di Dio con il suo popolo (si confronti con la prima lettura in cui il sangue versato sulle due parti dell'alleanza voleva sottolineare l'impegno "per la vita" dell'uno per e con l'altro) è quel calice e tutto ciò che Gesù compie su di esso: Gesù lo riceve da Dio, calice benedetto nel quale si identifica la sua adesione alla volontà del Padre: *"il **calice** che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?" (Gv 18,11)*. Ancora indica la forma della sua consegna nell'amore alla quale i discepoli sono chiamati a conformarsi: *"Potete bere il **calice** che io sto per bere?". Gli dicono: "Lo possiamo". Ed egli disse loro: "Il **mio calice**, lo berrete..." (Mt 20,22-23)*. Offrendo loro il calice, Gesù associa tutti i discepoli a ciò che sta per vivere, al suo dono d'amore. Infatti l'espressione *"il mio sangue dell'alleanza"* dice che l'atto del bere alla coppa è un atto attraverso il quale si entra nell'alleanza con Dio, impegnandosi al tempo stesso a seguire Gesù nel suo abbandono alla volontà del Padre fino alla morte, il momento in cui egli verserà il suo sangue.

Gesù quindi pone in questi pochi gesti sul pane e sul calice il sacramento della sua pasqua, lo svelamento di ciò che significa per Lui vivere e morire.

Dalla pasqua in poi, i discepoli sono chiamati a mangiare il pane e a bere al calice che egli indica come il suo corpo e il suo sangue: con questo gesto sono invitati ad assumere la logica del dono di sé di Gesù. Questo il segreto racchiuso in ogni eucarestia: qui, anticipazione e pegno della Pasqua eterna, riceviamo per sempre la vita del Figlio, passiamo incessantemente dalla morte alla vita in Lui, da ogni nostra morte alla sua vita d'amore. Ricevere l'eucarestia quindi conduce a una comunione di vita con il Signore stesso che impegna ogni credente e la chiesa a fare della propria vita una vita donata per gli altri, una esistenza ricevuta da Dio, benedetta, spezzata e donata.

Si tratta, in altre parole di fare della vita di Cristo, tutta sotto il segno del dono, la nostra vita!